

IL COMMENTO

# Attacco alle quote rosa

La leader di Fdi propone di eliminare la percentuale minima di donne nei posti di potere fantapolitica sarebbe immaginare che per una volta si impegnasse a indicare solo ministre

FLAVIA PERINA

**T**ra i molti primati che Giorgia Meloni conquisterà se diventerà presidente del Consiglio c'è quello del primo premier apertamente ostile alle Quote rosa. Probabilmente lo sono stati anche i suoi predecessori (chi tra i leader di partito non ha mai maledetto l'obbligo di promuovere donne?) ma nessuno lo aveva mai detto apertamente, addirittura in un comizio. Lei, invece,



si è pronunciata con chiarezza: «Io non sono per le Quote, ma per l'abolizione delle Quote». È una posizione storica di Fratelli d'Italia, ripetuta in tante occasioni, e tuttavia averla solennizzata in campagna elettorale gli dà più peso e invita a immaginare il possibile futuro di un'Italia oltre il tabù dell'equilibrio di genere.

Meloni, con quella frase, non solo libera se stessa in vista di una futura ascesa che dà per certa, ma taglia vincoli culturali e materiali che agiscono sull'intero spazio pubblico. I vecchi equilibri del potere per dare una verniciatina rosa ai governi, ai Cda, alle promozioni, alle nomine o persino ai panel dei dibattiti, potranno essere archiviati insieme ai protocolli per promuovere

l'avanzata femminile in ruoli dirigenti. E immaginiamo già il sospiro di sollievo nei gangli dell'amministrazione italiana, negli uffici, nelle aziende partecipate e private, nelle università, dove da anni si mastica amaro per ogni donna che si prende un pezzetto di potere perché è criticabile mandare avanti solo uomini: liberi, finalmente, di favorire chi ci pare!

Destra e sinistra c'entrano poco, anche se la sinistra come è ovvio protesterà per dovere d'ufficio. Le Quote le hanno sempre maldigerite tutti, ma soprattutto tutti hanno vissuto l'irruzione femminile in ruoli di responsabilità come un'invasione degli ultracorpi. Tutti, ovunque collocati politicamente, hanno usato la frase «sappiamo bene come ha avuto quel posto!» con analogo fervore, quasi sempre sottovoce ma talvolta pure sui palchi e ovviamente sui social, screditando sistematicamente ogni successo femminile. E infatti la presa di posizione di Meloni contro le Quote, a differenza di altre, è sfuggita alla critica o alle repliche, nessuno si è soffermato più di tanto a ragionarci, a capire come funziona o funzionerebbe, nell'Italia del 2022, l'abolizione degli obblighi esistenti in favore di una teorica regola del merito.

Proprio la politica sarebbe un ottimo terreno di indagi-

ne sull'efficacia dei due sistemi nella scelta delle persone più adatte ad alti incarichi. Per i partiti le Quote sono una regola dappertutto, tranne che in alcune leggi elettorali regionali, ma c'è un ambito dove non è evidentemente possibile blindarle, quello delle candidature a sindaco. Lì la scelta tra maschi e femmine è libera, i capi si regolano come meglio credono. E infatti le donne spariscono. Nell'ultima campagna per le amministrative su 145 candidati sindaco nei 17 Comuni capoluogo solo 25 erano donne, tutte, senza eccezioni, scelte da schieramenti minuscoli e sicuramente perdenti (e infatti neanche una si è lontanamente avvicinata ai ballottaggi). Nessuno dei partiti maggiori, quelli che avevano la possibilità di vincere, ha scelto di candidare una donna: un'indisponibilità assoluta, ostinata, irrevocabile, che è difficile collegare al merito salvo pensare che l'intero arco costituzionale sia popolato da sceme improponibili, tenute in sede solo per rispondere al telefono.

All'altro capo del filo c'è l'applicazione della legge Golfo-Mosca, che da oltre dieci anni obbliga le società quotate a inserire una percentuale fissa di donne nei Cda. All'atto della sua approvazione le realtà interessate erano 272, con un totale di 2.815 consiglieri di cui sol-

tanto 169 donne, il 9 per cento: oggi la percentuale femminile è salita al 42, due punti sopra lo standard fissato dalla norma, e non si registrano specifiche disfunzioni o addirittura catastrofi legate alla sostituzione di un numero così grande di consiglieri maschi con signore che, fino al giorno prima, erano considerate inadeguate (ed evidentemente non lo erano).

Poi, certo, resta un margine di dubbio. Sappiamo con sufficiente certezza che il mondo degli uomini gestisce la parola "merito" come una bacchetta magica per promuovere se stesso, i suoi amici, i suoi compagni di calcetto, e persino quando presato da specifiche leggi è capace di trovare mille trucchi per trasformare le Quote in espediente farisaico, come disse Mario Draghi nel suo primo discorso programmatico auspicando «una vera parità di genere». Non sappiamo ancora come gestirà il termine, qualora vinca la corsa per la premiership, una presidente del Consiglio donna. In un esercizio di fantapolitica si potrebbe persino immaginare che nomine donne in tutti i ministeri, a capo di ogni società pubblica, ovunque abbia un posto da assegnare, e che risponda alle proteste degli uomini dicendo «è una questione di merito». Ma si tratta appunto di fantapolitica, non contiamoci troppo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Riequilibrio di genere**  
Un momento del dibattito parlamentare sulla rappresentanza nel 2012 in Senato

LAPRESSE/MAURO SCROBOGNA

## Le tappe

**1**

### Il Codice

Dopo la modifica dell'art. 51 della Costituzione nel 2003 ci sono stati interventi per la partecipazione paritaria alle cariche elettive come il Codice per le pari opportunità del 2006

**2**

### Le quote rosa

Nel 2011 arriva la normativa per assicurare quote di rappresentatività femminile ai vertici delle società, nel 2012 nelle giunte degli enti locali e nel 2017 nelle liste elettorali.

**3**

### La polemica

Giorgia Meloni ieri ha ribadito che è contro le quote rosa che disegnano una riserva di caccia degli uomini proponendo un nuovo femminismo che premi solamente il merito.

